

www.formafluens.net

words in movement through languages & landscapes
écritures flottantes entre langages & paysages
scritture in movimento tra linguaggi & paesaggi

International Literary Monthly Magazine



3/09

May 2009

COMITATO EDITORIALE - EDITORIAL COMMITTEE

Direttore Editoriale / Editor
Tiziana Colusso

Direttore Responsabile / Legal director
Guido Bossa

Comitato dei consulenti /
Consultants Committee

Vincenzo Barca (expert Lusophone Literatures)

Laurent Beghin (Institut Marie Haps Bruxelles)

Mrinal Basu Chowdhuri (poet, Kolkata, India)

Manuela Cipri (Università La Sapienza Roma,
Ass.Eurolinguistica-Sud)

Valentina Davidenko (Journalist, Poet, Ukraina)

Luigi Monte Ferrante (poet, composer
Italia/Canada)

Sebastian Schloessing (poet, editor *QUALM*,
UK)

Miroslava Vallova (translator and critic,
Slovakia)

David Uppgren (writer, journalist, Sweden)

Jean-Charles Vegliante (poet, Paris-III
University)

Web design and photography

Franco Falasca (artist, poet)

Traduttori/Translators

Michela Della Croce (spagnolo)

Kim Sambati (inglese)

Registrazione Tribunale di Roma
n. 133 del 10.04.2009

Nr.3/09 - May 2009

INDEX

Speciali Corrispondenze : **Riccardo Antonini**

Liberi dalla paura. La Magna Carta e Aung San Suu Kyi.

Dossier ► ISLANDA

Pétur Gunnarsson, Quodidianità, una novella in traduzione italiana; **Gerdur Kristný**, poems in English translation; **Sigurður Pálsson**, a poem in Spanish translation; **Eugenio Montejo**, *Islandia*, omaggio de un poeta sudamericano a la Islandia.

MATERIALI/MATERIALS

(alphabetical order)

Francesca Alfano Miglietti, *Il mondo non sarà più lo stesso senza Fabio Mauri*

Gualberto Alvino, *Poculum vini aut bona puella; Incipiuntur laudes* (in italiano con la traduzione in francese di Jean-Charles Vegliante)

Guido Bossa, *Il Mediterraneo mare multiculturale*
Tiziana Colusso, *Cuando se muere la carne*

Gianni Fontana [cool] – da: “*essendo l'ombra*” (in italiano con la traduzione in tedesco)

Paolo Guzzi, *Autoritratto / Autoportrait* (in italiano con la traduzione in francese dell'autore)

Questo numero (anche in copertina) è illustrato da foto della mostra di **Fabio Mauri** all'Auditorium di Roma (aprile 2008), le foto sono di Franco Falasca.

SPECIALI CORRISPONDENZE

Volentieri pubblichiamo un testo inedito di Riccardo Antonini, scienziato ed esperto di Relazioni Internazionali, a sostegno di Aung San Suu Kyi, leader birmana che una dittatura spudorata continua a vessare da decenni, con metodi sempre più crudeli. L'ultima trovata, proprio allo scadenza naturale degli arresti domiciliari della donna ingiustamente tenuta prigioniera, è quella di impedirne ancora una volta la libertà arrestandola con una scusa che ha il sapore amaro di una trappola.

La comunità internazionale è giustamente indignata, e tutti sperano che questa volta il peso dell'opinione pubblica riesca finalmente a spezzare, in modo definitivo, le catene che la paranoia dei militari ha stretto intorno alla vita di questa donna invecchiata in una ingiusta prigionia, fragile e provata nel corpo e fortissima nello spirito. Ci permettiamo di rimandare anche a due testi da noi pubblicati su Aung San Suu Kyi come icona del pensiero buddista e della resistenza non-violenta: uno sulla rivista "Buddismo e Società", N.102/2004 e l'altro nella web review "Le Reti di Dedalus", nell'ottobre del 2007. La battaglia di Aung San Suu Kyi è lunga, e a lei dobbiamo esprimere un sostegno inflessibile, lungo gli anni, ad ogni occasione, fino a quando le pressioni non-violente avranno la meglio sulla brutale scorrettezza della dittatura.

Tiziana Colusso



Liberi dalla paura

La Magna Carta. Un percorso iniziato 800 anni fa nella testimonianza di Aung San Suu Kyi.

di Riccardo Antonini

Nullus liber homo capiatur, vel imprisonetur, aut disseisiatur, aut utlagetur, aut exuletur, aut aliquo modo destruat, nec super eum ibimus, nec super eum mittemus, nisi per legale iudicium parium suorum vel per legem terre. [1215, c. 29; 1225, c. 29.]

No free man shall be arrested or imprisoned or dispossessed or outlawed or exiled or in any way victimized, neither will we attack him or send anyone to attack him, except by the lawful judgment of his peers or by the law of the land.

Nulli vendemus, nulli negabimus aut differemus rectum aut iusticiam. [1215, c. 30; 1225 c. 29.]

To no one will we sell, to no one will we refuse or delay right or justice.

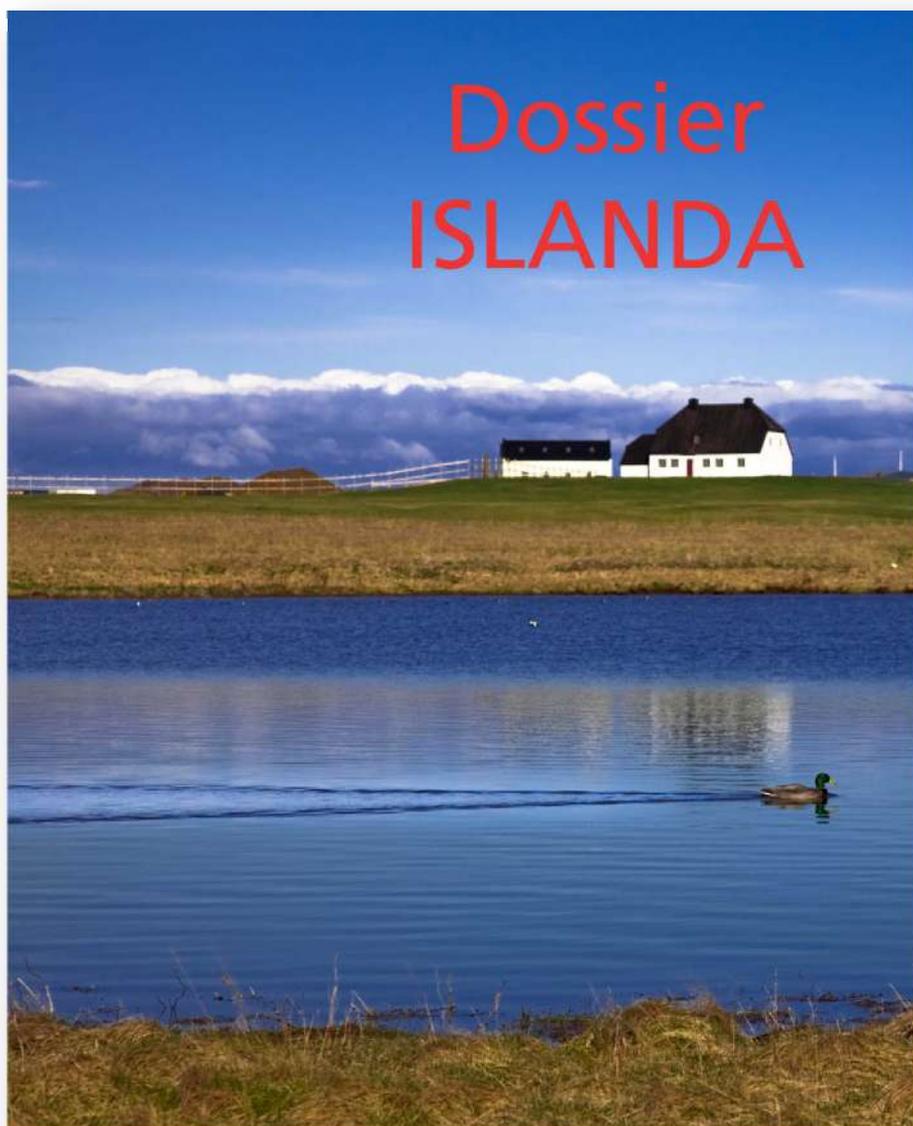
È con intensa emozione che rileggo ogni volta la *Magna Carta* e credo che questo accada a tutti quelli che avendo a cuore il concetto di giustizia lo ritengono strettamente correlato a quello di “limitazione del potere del sovrano”. A prescindere dalle sue forme, che sono certamente variate dal 1200 ad oggi, rimane sempre attuale infatti l'esigenza di una sua limitazione. È per converso con sconforto che vedo formarsi opinioni favorevoli ad un “rafforzamento dei poteri”.

La vicenda di Aung San Suu Kyi è in questo senso paradigmatica. Antesignana di un potere e di una cittadinanza libere da paura ha subito in prima persona che subisce ancora proprio le conseguenze più nefaste di questa paura. [**Liberi dalla paura** di Aung San Suu Kyi - *Sperling & Kupfer* – 2005]

L'immenso valore della sua testimonianza risiede infatti anche nella sua capacità di farci riflettere profondamente su quanto ogni tentazione di rafforzamento del potere, da parte di *qualsiasi* tipo di governo, anche se liberamente eletto, e non è certo il suo caso, (paradossalmente infatti è lei ad essere stata liberamente eletta e a grande maggioranza e non la giunta militare che la perseguita), non possa che portare a conseguenze nefaste. E non si può obiettare, come purtroppo spesso si fa, che i tempi sono cambiati, che non ci sono più pericoli di derive autoritarie. Il punto non è davvero questo se già 800 anni fa si sentiva la necessità di evitare che il potere divenisse arbitrio. Purtroppo noi siamo stati portati a credere che le democrazie siano un punto stabile dell'evoluzione delle forme di governo. Ora, una più attenta analisi della storia e della geopolitica ci fa vedere come le cose in realtà non stiano proprio così. Nuove democrazie nascono ma ne *muoiono* anche. Perché allora è così importante il “fenomeno” *Magna Carta* e in che modo questo può essere oggi correlato alla testimonianza di Aung San Suu Kyi? Innanzitutto perché la vicenda di Aung San Suu Kyi ci mostra come i problemi messi in luce nel medioevo inglese siano ancora drammaticamente attuali nel sud est asiatico odierno e pertanto hanno dimostrato una pertinenza spazio temporale vastissima. C'è di più: Aung San Suu Kyi, interpretando correttamente l'insegnamento buddista, il che vuol dire, incidentalmente ma fondamentalmente, vivendolo con la propria vita, ha individuato nella *paura di perdere il potere* l'origine delle motivazioni che hanno spinto la giunta militare a perseguitarla. Aung San Suu Kyi è riuscita pertanto, nobilmente, a superare la semplice, sia pure doverosissima, denuncia delle violazioni ai propri diritti da parte della giunta militare.

Così anche noi, se vogliamo proseguire sulla strada che Aung San Suu Kyi ci ha indicato, dobbiamo mettere, accanto all'indignazione e alla solidarietà per la violazione dei suoi diritti, e che erano già considerati tali 800 anni fa, anche il nostro *sforzo per liberarci dalla paura* sforzo che, sempre secondo l'insegnamento buddista e la testimonianza di Aung San Suu Kyi, consentirà anche a coloro che sono (illegittimamente nel suo caso) al potere di liberarsi della loro. Non c'è certamente necessità di essere praticanti buddisti per accogliere questa visione. Tanto è vero che la *Magna Carta* fu scritta in un ambiente ed un tempo profondamente cristiano. Sebbene la *Magna Carta* abbia subito un'infinità di ri-letture e commenti, tuttavia mi sembrava il caso di proporre l'attenzione proprio su questo aspetto della “*liberazione dalla paura*” che non mi sembra abbia sempre meritato la dovuta attenzione, semmai l'abbia avuta davvero. Certamente da più parti si è posto, a proposito delle origini della *Magna Carta* l'accento (anche) sul concetto di “*limitazione del potere*” e questo è senz'altro, da un punto di vista operativo di salvaguardia dei diritti umani, certamente l'aspetto più evidente e, naturalmente, l'aspetto da perseguire sul piano immediato.

Nessun “sovrano”, infatti, dovrebbe poter imprigionare alcuno in maniera arbitraria. Tuttavia vi è una lettura più profonda della *Magna Carta* e che io qui propongo, proprio in considerazione del profondo legame che considero esserci tra il messaggio, se vogliamo nascosto, implicito, in essa e nella sua genesi, con il messaggio esplicito fino alla testimonianza della propria vita di Aung San Suu Kyi. Liberarsi dalla paura *reciprocamente* è certamente la strada che può portare chi detiene il potere e chi in qualche modo lo subisce, anche per propria libera scelta come avviene ad esempio nei regimi più propriamente democratici, ad operare in maniera più umana e a superare quelle pseudo giustificazioni che servono a generare e a mantenere quelle mostruosità che osserviamo oggi nei regimi autoritari del sud-est asiatico ma che, non dimentichiamolo, hanno giustificato anche i regimi autoritari europei del secolo scorso e rischiano ancora di giustificare scelte folli anche in paesi che noi, sciocamente, riteniamo immuni da simili fenomeni.



Islanda: paesaggi, ghiacciai, geysir di acqua bollente provenienti dalle viscere dei vulcani, natura estrema, ma anche persone, storie. E la storia recente di una crisi economica inedita, per un paese che fino ad ora aveva riservato una vita confortevole ai suoi pochi abitanti.

Una crisi che ha costretto il governo alle dimissioni, e distrutto il sistema finanziario e bancario, al punto da costringere il Fondo Monetario Internazionale a un intervento di salvataggio. Ma anche un paese che cerca di risollevarsi sotto la guida di una nuova coalizione di governo sociale ed ecologista, guidata da un premier donna, Johanna Sigurdardottir, ex ministro degli Affari Sociali e primo capo di governo al mondo dichiaratamente omosessuale, sposata al femminile dal 2002.

Un paese con immense regioni disabitate ma anche con una vita culturale vivacissima, come testimonia **The Reykjavik International Literary Festival** (www.bokmenntahatid.is), che si tiene ogni due anni a settembre: il prossimo è previsto nel settembre 2009.

Conosco per ora l'Islanda solo attraverso gli incontri con alcuni dei suoi poeti e scrittori, nei Festival Letterari internazionali. Ho conosciuto i loro testi nelle traduzioni inglesi o spagnole. E così, multiplo come un cocktail a molti ingredienti, vorrei che fosse questo dossier che è un rapido aperitivo d'Islanda, per stimolare ulteriori letture e viaggi di esplorazione.

Nel dossier potrete leggere una novella di **Pétur Gunnarsson** in traduzione italiana; alcuni testi in traduzione inglese di **Gerdur Kristný**, autrice di testi in poesia, prosa e di libri per l'infanzia; poi, ci sono due materiali che creano un link speciale tra il *freddo* dell'Islanda e il *caldo* della lingua spagnola: una poesia di **Sigurður Pálsson** in traduzione spagnola, tratta dalla raccolta *Vientos y nubes*, edita da una casa editrice di Saragoza, in Spagna; in chiusura, sempre in questa direzione, abbiamo voluto pubblicare una poesia del poeta venezuelano **Eugenio Montejo**, *Islandia*, dedicata appunto al paese nordico, così diviso e opposto alla sua terra natale. Il testo è tratto da una curiosa rivista, AURORABOREAL, dedicata appunto alla diffusione della lingua spagnola nei paesi nordici. Questo è molto in sintonia con lo spirito cosmopolita e di fluida navigazione tra culture e lingue che è la caratteristica essenziale di FORMAFLUENS.

(Tiziana Colusso)



Gente d'Islanda

Un bambino islandese nella quiete luminosa di una casa nordica.



Un'immagine delle recenti rivolte causate dalla crisi finanziaria. L'immagine fa parte del reportage fotografico "Revolution" dell'islandese Johann Smari Karlsson, a cura di Maurizio Bartolucci. Le foto sono in mostra a Roma alla Libreria "Le Storie" fino a giugno.



Pétur Gunnarsson - QUOTIDIANITÀ

Che valore hanno i francobolli?

Quel pezzettino di carta che non ci decidiamo a buttar via e che in un men che non si dica riempie tutti i cassetti. Quel ritaglio di carta dentellata che fa circolare la corrispondenza tra le persone e che per qualche capriccio può trasformarsi in un patrimonio.

Fu Frímann a iniziare me e Vala. La sua collezione di francobolli era rinomata. Durante i ritrovi in famiglia si potevano vedere mucchi di libri e Frímann che spesso e volentieri con le pinzette in mano disponeva i pezzettini di carta nei taschini a striscia. Alcuni libri li conservava in una cassaforte a prova di fuoco; e una volta ci mostrò un brutto francobollo scolorito, non ricordo se c'era raffigurato un pesce o un re, e disse: questo vale quanto un appezzamento di terreno.

Ovviamente noi non sapevamo quanto costasse un terreno, ma comprendemmo che non si trattava di una piccola somma, e poco mancò che pensassi fosse la Terra stessa. Quel piccolo ritaglio di carta. Poi aggiunse, mentre indicava uno dei bordi con le pinze:

Ma se mancasse anche un solo dentello non varrebbe più niente.

Dobbiamo essere rimasti lì con un'espressione bovina dipinta sul volto, perché Frímann scoppiò a ridere, ma fino a quel momento era stato la solennità fatta persona.

Ci stava forse prendendo in giro?

Fu Frímann che sottolineò il valore educativo di una collezione di francobolli, le precise conoscenze geografiche che chiunque poteva farsi collezionando francobolli dagli angoli più disparati del mondo. E non si accontentò di dirlo, perché regalò a ciascuno di noi un ALBUM DI FRANCOBOLLI ISLANDESI; e quale non fu la nostra sorpresa quando l'aprimmo e ci apparvero davanti tutti i francobolli in fila, compreso quello che valeva quanto un appezzamento di terreno.

Gli gettai le braccia al collo, e lui rise bonariamente aggiustandosi il cravattino.

Vala invece si rese subito conto che i francobolli vi erano solo riprodotti, e che stava a noi poi trovare gli originali e incollarceli.

La competizione filatelica tra me e mia sorella era cominciata.

La mamma si lamentava per le continue richieste di denaro, avevamo entrambi bisogno di pinzette e quanto a conoscenza geografica, di sicuro imparammo la strada per la Bottega Filatelica, uno stanzino seminterrato piccolo e buio situato in centro dove un panzone vendeva francobolli, ninnoli di metallo e tutti quei gingilli che mettono a rischio le paghette dei bambini.

La volta seguente in cui Frímann venne in visita da noi potemmo mostrargli baldanzosi il tesoro di francobolli che avevamo comprato e disposto nei taschini del nostro album apposito.

Ma Frímann non rimase affatto impressionato, anzi si sedette in silenzio e sentenziò serio che eravamo sulla strada sbagliata: i francobolli non timbrati non valevano niente, al massimo servivano a spedire una busta, e oltretutto soltanto nel paese al quale appartenevano. Erano i francobolli USATI che dovevamo procurarci, i francobolli con un timbro postale, una data, l'anno – francobolli gratuiti che si trovavano a bizzeffe nei cestini della carta straccia degli uffici e delle banche.

Stava forse scherzando?

Con aria circospetta aspettavamo che scoppiasse a ridere e si aggiustasse il cravattino, ma niente – era serissimo e la giuria popolare fatta di papà, mamma e zia Gulla lo confermò con l'espressione del volto.

Il giorno successivo affrontammo l'assalto alla burocrazia delle banche e degli uffici. Rivoltammo i cestini della carta straccia per accertarci che non vi si celasse una busta affrancata. Ricordo vagamente che il bottino fu scarso, però ricordo di un calamaio mezzo pieno che ricavai dalle mie fatiche e che mia sorella Vala aveva meditato a lungo sui moduli in bianco per le cambiali, che le era venuto in mente di poter riempire e riscattare dal cassiere. Di lì a poco si intromise il custode che ci intimò di uscire.

Fu allora che un impiegato della banca si alzò dalla scrivania, si fece avanti e ascoltò le nostre ragioni. Annuì comprensivo e quando concludemmo la nostra richiesta se ne venne fuori dicendo che avremmo dovuto cercare nel ripostiglio di casa, perché era lì che probabilmente si nascondevano i tesori.

Ripostiglio? Tesori?



Vala era quasi sul punto di grattarsi sotto le ascelle, come sempre faceva quando sentiva qualche assurdità.

Già, non avete un ripostiglio, a casa vostra?

Certo che c'era, non si poteva mica negare.

Non c'è un baule, in soffitta?

Ehi, come faceva a saperlo?

Apritelo. Forse in mezzo agli abiti tradizionali impacchettati in carta cerata si nascondevano anche delle lettere. Magari dei parenti in America, un biglietto di auguri per il compleanno – o anche le lettere d'amore di papà e mamma.

Lettere d'amore! Che impertinente!

Non volevamo precipitarci, e ci mettemmo a fare qualcosa d'altro — però l'idea non ci passava dalla testa e di tanto in tanto saliva in superficie come una bolla d'aria. Il ripostiglio a casa nostra c'era, non di rado ci avevamo rovistato dentro in cerca di biscotti e dolci, vi si potevano nascondere anche bottiglie di bibite gasate intonse risalenti a Natali passati da tempo, e anche esercizi invincibili di contenitori di vetro vuoti. I vetri vuoti avevano un valore preciso che non veniva mai messo in discussione, forse non un gran valore, ma raccogliendo cinque bottiglie vuote se ne aveva

una piena e questa constatazione incombeva continuamente su una riserva ridotta a due o tre bottiglie. Nel ripostiglio c'erano anche dei mucchi di abiti destinati alla Croce Rossa, lasciati nel frattempo alle cure delle tarme, e rimanenze di calzature che erano andate in malora o ricordi di piedini infantili.

E là stavano appesi anche gli scarponi dei nostri genitori, testimonianza dei tempi in cui andavano insieme a camminare per le distese desertiche.

Penzolavano abbracciati dalle lunghe stringhe e ancora si sentiva l'odore della pelle.

Appoggiata alla parete esterna stava una vecchia credenza piena di barattoli di marmellata e succo di more, e una volta una delle bottiglie era fermentata tanto che i batteri avevano spaccato il fondo e il succo era colato di ripiano in ripiano, appiccicando tutto quello che si trovava dentro.

Il ripostiglio era come quel magazzino dell'inconscio dove ficchiamo qualsiasi cosa non possa stare davanti agli occhi di tutti, o che non si debba mostrare a nessuno, o che vogliamo sistemare meglio alla prima occasione, per esempio all'indomani del giorno di poi.

Però accanto alla credenza delle conserve proprio sotto lo spiovente c'era un vecchio baule. E il motivo per cui non era ancora stato aperto e vandalizzato non era il lucchetto, ormai manomesso da tempo, ma il fatto che il punto del solaio in cui la cassa era stata spinta era talmente angusto che riuscivamo appena a sollevare il coperchio e che con il cono di luce riuscivamo solo a lambire un angolo dei contenuti, e non eravamo riusciti a vedere altro che abiti tradizionali avvolti in carta cerata.

Prima di tutto dovevamo spingere il baule sotto il culmine del tetto, ma per questo era necessario spostare la credenza delle marmellate, che a sua volta era puntellata alla vecchia pressa per il bucato, che era fissata alla parete.

Quando la pressa fu trascinata a più riprese con qualche pausa e „ma che confusione che fanno quei bambini!“ e la credenza delle marmellate fu scostata dal muro, scoprimmo che il succo di more era penetrato oltre il pannello posteriore creando una rete di muffa verde nell'angolo; la muffa aveva assunto moltissime forme e si era avvinghiata su tutto quello che le era capitato a tiro, per esempio una prugna, che si era trasformata in una tapinella irriconoscibile. Poi dovevamo trascinare la cassa in mezzo al pavimento e aprirla definitivamente, con proteste cigolanti che non ebbero alcun esito. Ne emersero abiti tradizionali e carta cerata, ma poi cosa apparve? Un vecchio panno e sotto una scatola piena di cartoline e fotografie, e alcune cartoline avevano i francobolli, talmente lisi che erano quasi trasparenti e non era certo che tollerassero il bagno a cui andavano sottoposti per staccarne la colla. Ma sul fondo c'era un'altra scatola molto più nuova, che aprimmo con la regola fondamentale dell'archeologia, che più si scava più si torna indietro nel tempo – e quando il coperchio fu divelto – prima fu necessario liberare i lacci e gli elastici – era piena fino all'orlo di lettere. I destinatari sulle buste erano due, in proporzioni più o meno equivalenti.

Erano i nostri genitori.

Gli indirizzi in verità non erano più validi — ma la questione non era quella, bensì il fatto che nell'angolo superiore di ciascuna lettera c'era un francobollo! Francobolli di pesci, presidenti, pozze calde, cascate e montagne —erano stati costretti a restare lì nel sottotetto tagliati fuori dal mondo per tutti quegli anni.

Ma adesso era finita. In un attimo furono estratti dall'aria viziata e fruscante della scatola da scarpe e con abili gesti, come quando un contadino marchia i suoi agnelli, l'angolo su cui stava il francobollo venne strappato e il mucchio di lettere consegnato di nuovo al suo antico grembo.

Sulla vecchia pressa del bucato si era formato un bel mucchietto di francobolli, così ci rimboccammo le maniche per spartirci il malloppo. Prima vennero suddivisi in colonne, poi io e Vala ci spartimmo fraternamente quelli che si potevano spartire, perché dopotutto eravamo fratello e sorella. Però ve n'erano altri in un solo esemplare e allora improvvisamente Vala ebbe quattro anni più di me e se li accaparrò tutti! Protestai con le mie lagnanze e vi aggiunsi la minaccia di andare a riferire il misfatto che avevamo appena commesso. Al che Vala tergiversò e dopo averci pensato su un attimo mi sbatté davanti una cascata e una pozza calda, che sicuramente aveva già, e dopo una robusta protesta e qualche discussione animata si alzò e se ne andò via con il suo malloppo.

Piangendo (sì, credete che sia divertente essere sistematicamente la vittima di violenze da parte del fratellame) rimasi a osservare la portata della distruzione. Il contenuto del baule si era dilatato

ed era fuoriuscito e oltretutto alcune lettere erano state strappate dalle loro buste e non c'era più nulla che potesse rimetterle insieme e adesso anche loro volevano vedere il mondo e facevano capolino e scalzando il coperchio si scagliavano fuori a ondate mischiandosi ai giornali vecchi e alle calzature per terra.

Erano le lettere d'amore di mamma e papà.

Lagnandomi ne raccolsi qualche campione a caso, ma era sempre la stessa storia: volevano incontrarsi, e quando avrebbero potuto incontrarsi, e ormai era passato tanto di quel tempo dall'ultima volta che si erano visti e ripensavano a quando si erano visti qualche giorno prima ed esprimevano il loro desiderio di rivedersi e il pensiero di quanto sarebbe stato bello, sempre più bello più il tempo passava, finché il mondo stesso avrebbe trovato un senso e la vita la sua pienezza durante l'incontro successivo: amico mio, amore mio, tesoro mio. . . Le scorsi in fretta e mi stupii di come quelle lettere potessero essere tali e quali, anche se cambiava la carta su cui erano scritte e lo strumento fosse di volta in volta una matita o una penna — il contenuto era un solo, identico ritornello: il desiderio di vedersi e di veder realizzati i propri desideri. Ancora più stupefacente era il fatto che quei due si fossero incontrati ormai da tempo, e fossero approdati al matrimonio, le cui conseguenze, tra l'altro, stavano proprio leggendo quelle lettere.

E io potevo testimoniare che la felicità non era quella bestiola addomesticata che avrebbe dovuto essere secondo le loro missive. Salda e calorosa avrebbe dovuto piazzarsi nel cuore della casa come una vacca da latte, da cui i membri della famiglia avrebbero potuto suggerire la felicità.

*Il brano è tratto dal romanzo Hversdagsböllin, (1990)
Traduzione in italiano di Silvia Cosimini*

Le foto del dossier Islanda sono di **Jóhann Páll Valdimarsson.**, tranne l'immagine della manifestazione con la polizia in Islanda, che fa parte del reportage fotografico "**Revolution**" di **Johann Smari Karlsson**



GERÐUR KRISTNÝ

NEW YEAR'S MORNING

The only ones to have
survived the night
are a Japanese family
who have switched off
the neon signs in their heads
and made do with the light
over the mountains

When the boy breaks the ice-film
on the lake with his toe
a low crack sounds
like the snap of a wing

He catches up with his parents
on the bridge where they
quicken their pace
They mean to be safe
indoors before
darkness reimposes
its curfew

PATRIOTIC POEM

The cold makes me
a lair from fear
places a pillow of
downy drift
under my head
a blanket of snow
to swaddle me in

I'd lay my ear to
the cracking of the ice
in the hope of hearing it
retreat
if I didn't know
I'd be frozen fast

The ice lets no one go

My country
a spread deathbed
my initials stitched
on the icy linen

Eugenio Montejo (Caracas 1938 – Valencia en Venezuela junio 2008)

ISLANDIA

Islandia y lo lejos que nos queda,
con sus brumas heladas y sus fiordos
donde se hablan dialectos de hielo.

Islandia tan próxima del polo,
purificada por las noches
en que amamantan las ballenas.

Islandia dibujada en mi cuaderno,
la ilusión y la pena (o viceversa).

¿Habrá algo más fatal que este deseo
de irme a Islandia y recitar sus sagas,
de recorrer sus nieblas?

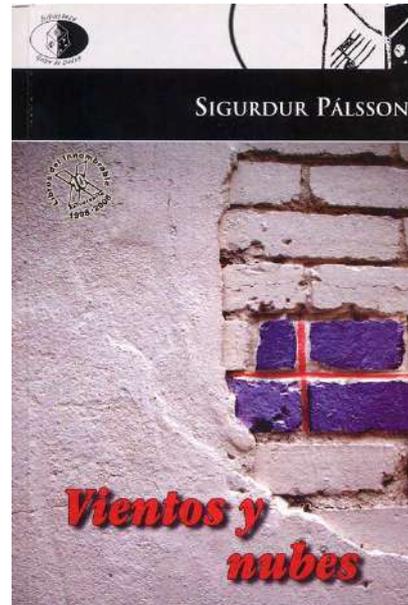
Es este sol de mi país
que tanto quema
el que me hace soñar con sus inviernos.
Esta contradicción ecuatorial
de buscar una nieve
que preserve en el fondo su calor,
que no borre las hojas de los cedros.

Nunca iré a Islandia. Está muy lejos.
A muchos grados bajo cero.
Voy a plegar el mapa para acercarla.
Voy a cubrir su fiordos con bosques de palmeras.



Il testo è tratto da «Aurora Boreal» n.4 (Settembre 2008), rivista nata con la finalità di «promover la cultura de la lengua española en el mundo intero», soprattutto nei paesi dell'Europa del nord. Il sito della rivista è www.auroraboreal.net

Sigurður Pálsson



Los unicos reyes de Islandia

Los pájaros nos muestran el camino oculto hace ya tiempo
bajo hierba y raíces y el viento potente
mece las briznas que crecen en las ruinas
de granjas desaparecidas hace tiempo y de caminos tapados bajo el césped

Pero los pájaros nos muestran el camino sobre el césped
y sobre las ruinas de las granjas donde unos reyes
escribían; reyes del verso y de la historia
en pequeñas granjas con su cabeza llena de horizontes

Con su vuelo claro los pájaros nos muestran
el camino que siempre sube y va hacia delante
el camino que no depende del tiempo ni de las ruinas ni de la hierba
el camino de las líneas que los reyes trazaron sobre el pergamino

Desaparecieron las granjas y desaparecieron los caminos batidos por el viento
El camino de la historia y de los versos sigue estando sin embargo todavía abierto y libre

(da *Vientos y nubes*, Libros del Innombrable, Zaragoza)



MATERIALI / MATERIALS



Installazione di Fabio Mauri all'Auditorium di Roma (aprile 2008)
foto di Franco Falasca

Il mondo non sarà più lo stesso senza FABIO MAURI

di Francesca Alfano Miglietti (FAM)



Gli elementi, i personaggi, gli oggetti, da sempre scelti da Fabio Mauri, hanno agito uno spostamento, uno scarto, uno sguardo, che richiama la presenza di un evento che ha incrinato il loro rapporto con il mondo e fatto perdere la capacità di identificarsi in un ruolo preciso. Una ricerca dell'identità che viene perseguita attraverso esperienze significative che tendono a creare sempre un ulteriore punto di vista. Uno 'schermo' in cui divengono possibili le condizioni per la visione.

La via indicata da Fabio Mauri sembra quella di un'opera fatta di corpi, di idee, di posizioni, che antepongano la trasparenza dell'immagine alle mistificazioni della parola, e che, soprattutto, prefe-

rendo l'evidenza della rappresentazione alla falsità della messa in scena, si faccia tramite di uno sguardo preciso ed oggettivo. Fabio Mauri sembrava diventare sempre più consapevole del fatto che il contemporaneo, neanche nella vita quotidiana, riesce più a rappresentare la realtà, e al posto dell'assoluta "pienezza" della rappresentazione propone il vuoto.



Nelle sue opere si avverte una dolorosa presa di coscienza: la perdita di sacralità dell'immagine, la sfiducia nella sua capacità comunicativa. Mauri ha sottolineato il pericolo di un incontrollato proliferare delle immagini nella nostra civiltà, il rischio che la smania di riprodurre la realtà si traduca nell'incapacità di vederla, la necessità di imporre dei limiti morali alla riproduzione visiva.

Tutta l'opera di Mauri si colloca esattamente nel punto critico del mutamento, nella fase intermedia di turbolenza verso una nuova visione della realtà, nella ricerca di un nuovo equilibrio dopo che si sono perse le precedenti certezze. Il tema della crisi, della difficile transizione ad un nuovo equilibrio, si è presentato con regolarità in ogni sua opera. E a questo punto che da sempre è scattata con lui la complicità e l'affetto.



Fabio Mauri (1926-2009)

Insomnia per due forme contrarie di universo, 1978, è un cartellone stradale affisso in via Portuense a Roma nell'ambito dell'iniziativa promossa dal gruppo romano degli "Uffici per l'immaginazione preventiva" degli artisti amici (Tullio Catalano, C.Maurizio Beneduti, Franco Falasca). Il progetto consiste nell'affissione temporanea e gratuita di progetti di artisti (Merz, Barry, Vostell, Filliou...).

L'immagine è divisa in due parti. A sinistra si vede l'ingrandimento fotografico di un disegno che rappresenta due differenti curve matematiche: la definizione fisica dell'universo, in moto o in stato di quiete. A destra un volto di uomo diviso a metà: è l'uomo "insonne", scisso dinanzi alla impossibilità di scelta fra due modelli proposti, foto scattata a Vancouver dal fotografo giapponese Blue Singer.

GUALBERTO

ALVINO



Poculum vini aut bona puella

A Paolo Trovato

longheza mezura prodeza zoi
de Panema capezzoli più duri
non c'è vento che possa premere non onda né cristallo
batte la tentazione della rinunzia chi via via
compone e disgiunge
erra e stanza
pasteggia
assapora
come e qualmente de toto corpore fecerat linguam
lieta accoglienza a ora quinta pro necessitate ventri
ha scavato tombe nelle parole
che un puro sputo sia signacolo
dal sincipite all'occipite
abbandona nella selva i sentieri segnati dopo aver
le sarei molto e molto tenuto se il corpo
è scomposto lo spirito gli diventa uguale
in tutti i forami delle rovine su cui
s'abbarbicava bambino
campione di salto in basso
boati all'atterraggio gli orecchi
ne avrebbe in séguito patito è per questo che corre
dall'una alle due ogni giorno pioggia o vento
sole neve correre svuota le trombe
un procedimento centonario non può non avere una sua
dignità l'accostamento di più frammenti testuali
che il copista abbia sbadatamente omesso

le modifiche perfino le più tenui devono condurre
a un mutamento di senso
il riscontro è tuttavia ben poco affidabile
sicché oscilla dentro e fuori
prilla qui là
remoto e prossimo parrà strano ma a rendere assai
più complessa l'impresa ricostruttiva
innalzare sé su sé si dice
sia l'unico scampo
di di in di
frammenti inseriti in continui spartiti senza soluzione
di continuità ne ha le tasche
piene le stive predilige di gran lunga
il frantumo (pronunciava fràntumo) di stella
lo sbalzo le schegge
violenza sul solo significante è insensato tutto
si ripercuote ritorna davvero tutto ahimè ha un senso
a meno che mettiamo
protei anaremi palindromi cancri anaclici
ma anche qui ci sarebbe da discutere
l'invoglia a percorrere nella sua intrezza
lode ai birboni di questo mondo
l'arte di pubblicare i testi
un comechessia immaginabile
sconforto d'una birra antipode al boccale pane coperto
tendenza a confondere lupi e linci
dovuta alla scarsa familiarità con certe forme
quo bono?

Poculum vini aut bona puella

Traduzione in francese di Jean-Charles Vegliante

À Paolo Trovato

longheza mezura prodeza zoi
de Panema tétins plus durs
il n'est vent qui puisse presser ni vague ni cristal
bat la tentation du renoncement celui qui tour à tour
compose et disjoint
erre et alloue
déjeune
savoure
comme et semblablement de toto corpore fecerat linguam
joyeux accueil à heure quinte pro necessitate ventri
a creusé des tombes dans les mots
qu'un pur crachat soit signet
du sinciput à l'occiput
abandonne dans la sylve les sentiers signalés après avoir

vous serais très et très obligé si le corps
est décomposé l'esprit devient pareil
en tous les pertuis des ruines sur quoi
il s'accrochait enfant
champion de saut en lourdeur
déflagration à l'atterrissage les oreilles
en souffriraient par la suite c'est pourquoi il court
de une à deux chaque jour qu'il pleuve ou qu'il vente
soleil neige courir débouche les trompes
une démarche de compilateur ne peut pas ne pas avoir une certaine
dignité le rapprochement de plusieurs fragments textuels
que le copiste aurait étourdiment omis
les modifications même les plus ténues doivent conduire
à un changement de sens
la collation est toutefois bien peu fiable
si bien qu'oscille dedans et dehors
toupille çà et là
éloigné et proche paraîtra bizarre mais à rendre beaucoup
plus complexe l'entreprise de reconstruction
élever soi sur soi dit-on
est l'unique issue
de jour en jour
fragments insérés en encarts perpétuels sans solution
de continuité il en a plein les
bottes les cales il préfère de très loin
le débris (il prononçait derbis) d'étoile
l'écart les éclats
violence sur le seul signifiant c'est insensé tout
se répercute revient vraiment tout hélas a un sens
à moins que mettons
protées anarhèmes palindromes cancers anacycles
mais ici aussi il y aurait à discuter
l'incite à parcourir dans son intégralité
louange aux canailles de ce monde
l'art de publier les textes
un comme que comme imaginable
découragement d'une bière antipode du bock pain couvert
tendance à confondre loups et lynx
due à la faible familiarité avec certaines formes
quo bono?

Incipiuntur laudes

A Giovanni Fontana, archipoeta

creaturarum quas fecit beatus Franciscus ad laudem et
honorem Dei cum esset infirmus apud sanctum Damianum
un comportamento correttorio esitante è più deleterio
alternanza non rara nell'uso medievale
per strumentale? agentivo? causale?
l'increato universo
acquista maggior significazione
là fu subito appeso per li piedi a uno mignaniello
per la moita grassezza da sé ardeva volentieri
mentre lo pugnalavano pensava intensamente
all'anisosillabismo
aliquid stat pro aliquo
e si consuma lo foco per neiente
poi per neiente lo core mi cangiava
e per neente altrui servite e date
ke per neente dà pene e tormenti
se dunque non potrà essere segno distintivo assoluto
tanto m'aggrada il tuo comandamento
Dante infernale
Guittone amoroso
morale
non le cose ma gli effetti che producono
scorticato e vivo
il mondo perdavero uscito dai cardini
tutto il nuovo sapere positivo
scriptor compiler commentator auctor
il faut aller à l'essentiel
non è — Rolando — il testo che mi vuole
esso mi tesse
servitude volontaire
chiamo ebbrezza dello spirito lo stato che
ab ovo
orafi e coniatori
conciatori e pagliai
discesi da qualche cielo
Schumann un istante prima della
pazzia mi chiama si cita
l'esempio del nabateo
doxa paradoxa
novantanove chiese rase dal Medesimo cui levate
arance di Malta come
la pratica obbliga a finir sempre la frase

Incipiuntur laudes

Traduzione in francese di Jean-Charles Vegliante

À Giovanni Fontana, archipoète

creaturarum quas fecit beatus Franciscus ad laudem et
honorem Dei cum esset infirmus apud sanctum Damianum
un comportement rectificateur hésitant est plus délétère
alternance non rare dans l'usage médiéval
par instrumental? agentif? causal?
l'incrée univers
acquiert davantage de signification
là fut aussitôt pendu par les pieds à un balconnet
par l'excessive graisseur tout seul volontiers brûlait-il
pendant qu'ils le poignardaient il pensait intensément
à l'anisosyllabisme
aliquid stat pro aliquo
et se consume le feu pour rien
puis pour rien le cœur me changeait
et pour rien autrui servez et donnez
car pour rien sont peines et tourments
si donc il ne pourra y avoir de signe distinctif absolu
ce que tu me commandes m'agrée si fort
Dante infernal
Guittone amoureux
moral
non les choses mais les effets que produisent
écorché et vivant
le monde pour de vrai sorti de ses gonds
tout le nouveau savoir positif
scriptor compiler commentator auctor
il faut aller à l'essentiel
ce n'est pas — Rolando — le texte qui me veut
il me tisse
servitude volontaire
j'appelle ivresse de l'esprit l'état que
ab ovo
orfèvres et frappeurs
tanneurs et pailleurs
descendus de quelques cieux
Schumann un instant avant la
folie m'appelle on cite
l'exemple du Nabathéen
doxa paradoxa
quatre-vingt-dix-neuf églises rasées par le Même à qui élevées
oranges de Malte comme
la pratique oblige à finir toujours la phrase

Il mediterraneo mare multiculturale *di Guido Bossa*



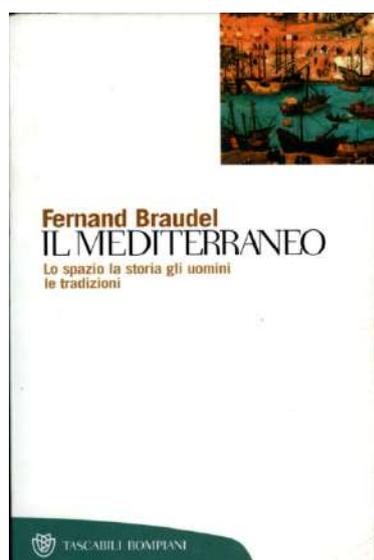
L'editore Bompiani ha ripubblicato recentemente un volume curato da Fernand Braudel che è una pietra miliare nella storiografia: "Il Mediterraneo", scritto in collaborazione con altri storici francesi, esponenti della scuola delle "Annales" che lungo tutto il XX secolo innovò radicalmente la metodologia della ricerca storiografica passando da una concezione della storia come mera ricostruzione ed elencazione di nozioni – date, battaglie, genealogie –, alla scoperta delle linee evolutive delle civiltà e dei grandi aggregati umani, con una particolare attenzione per l'economia, i costumi, la cultura. "La storia, scrive Braudel nell'introduzione, non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle angosce – del presente che ci circonda e ci assedia". Un approccio quanto mai utile in un tempo come quello che stiamo vivendo, in cui l'angoscia domina la prospettiva del futuro e spesso diventa l'arma con la quale la politica cerca di imporre le sue leggi alla ricerca del consenso.

Ma davvero la prospettiva di una commistione, di una integrazione fra etnie e culture deve produrre solo angoscia e preoccupazione? Non può invece costituire un potente fattore di sviluppo? Per quanto riguarda l'Italia, per esempio, uno degli autori di "Mediterraneo", Maurice Aymard, ricorda che in poco più di un secolo, fra il 1860 e il 1960, mentre la penisola, in ritardo rispetto ad altri Paesi europei, costruiva e consolidava la propria unità statale, registrava venticinque milioni di partenze, pari alla metà della sua popolazione censita al termine del periodo indicato.

All'inizio si trattò prevalentemente di emigrazione verso le sponde del grande bacino interno che per millenni era stato un vero crogiolo di civiltà e insieme il filtro attraverso il quale la fisionomia dell'Europa si era radicalmente trasformata. La filosofia, la matematica, la scienza, anche le abitudini alimentari dei cittadini europei non sarebbero quelle che oggi conosciamo se dalla sponda meridionale e da quella orientale del Mediterraneo non fossero arrivate nell'Europa continentale merci, cibi, libri (oltre alla carta per stamparli). E in molti casi, data la sua posizione geografica, l'Italia è stato il tramite naturale di questo continuo scambio di civiltà.

Non solo: il "miracolo economico" del secondo dopoguerra non sarebbe stato possibile, in Italia, se non ci fosse stato, in pochi anni, un imponente trasferimento da sud a nord di circa quattro milioni di persone, considerate, allora, "esotiche" più o meno come i migranti di oggi.

Diversa l'origine storica del mosaico razziale dei Paesi dell'Europa centrale e settentrionale, i cui imperi coloniali, pur sfaldandosi col tempo, hanno lasciato sedimentare nella madrepatria forti minoranze linguistiche, religiose, culturali. Dunque, il mondo non cambia, il cosmopolitismo ha origini diverse ma ovunque è fonte di sviluppo. E la storia del passato aiuta a rispondere alle domande del presente. Registrano tuttavia gli autori del volume che le migrazioni che per tremila anni avevano fatto la storia e l'unità del Mediterraneo e dell'Europa, oggi rischiano di comprometterla in nome di una ricerca dell'identità esasperata quanto vana, in un mondo peraltro rimpicciolito dalla velocità della comunicazione e reso omogeneo dalla diffusione istantanea di stereotipi culturali e stili di vita.



Sembrirebbe, quella della difesa della propria specificità etnica e culturale, una battaglia persa in partenza, e allora viene il sospetto che l'allarme sulla "multietnicità" vissuta come una minaccia nasconda un diverso obiettivo: quello di mascherare l'incapacità di governare un processo che è inarrestabile, anzi che si è già consolidato. Pigrizia intellettuale, carenze organizzative, prospettiva corta, tutto contribuisce ad indicare nel "diverso" (ma diverso da chi?) il nemico da respingere, senza con ciò accorgersi che la politica fallisce quando non riesce a governare i processi storici. Di fronte alla difesa statica di una frontiera indifendibile, val la pena ricordare un passo del discorso di insediamento di Barack Obama alla Casa Bianca: "Siamo un Paese di cristiani, musulmani, ebrei e indu - e di non credenti; scolpiti da ogni lingua e cultura, provenienti da ogni angolo della terra. E dal momento che abbiamo provato l'a-

maro calice della guerra civile e della segregazione razziale, per emergerne più forti e più uniti, non possiamo che credere che gli odii di lunga data un giorno scompariranno; che i confini delle tribù un giorno si dissolveranno; che mentre il mondo si va facendo più piccolo, la nostra comune umanità dovrà venire alla luce". Una società multietnica esiste già, in Europa e anche in Italia. Chiede di essere governata con coraggio e lungimiranza, non esorcizzata dalla paura.



© 2004 Franco Falasca



Tiziana Colusso

cuando se muere la carne

*Cuando se muere la carne
el alma va derecho
a saludar a la luna,
y de paso al lucerito.
(Rin del Angelito)*

Cantaba inconsciente los *Intillimani*
porque todavía no sabía de la carne que se muría
el tiempo relleno después los nichos y los pensamientos:
cuando mi carne se irá a morir
quisiera evitar a quien se deja
la molestia de los pies fríos
en lo húmedo putrescente del cementerio
y la elección espinosa entre flores percederas
o el horror de los crisantemos de plástico
más eterno de la paz eterna.

Dejad que suba como un fuego fatuo
en el todo alrededor luminoso y vasto
donde me esperan otros ligeros de husesos:
iremos a buscar planetas tempestuosos
magnetismos seculares
caeremos en un impesable olvido
con zambullidas en el negro pintado de negro,
que es el azul pintado de azul más allá de la atmósfera.
Dejad emborracharnos de horizonte
entre una galaxia y otra, al anochecer.

*(de *Il sanscrito del corpo*, Edizioni Fermenti, Roma 2007)*

Traduzione di Michela Della Croce. Il titolo è in spagnolo anche nell'originale.

Giovanni Fontana
[cool] – da: “essendo l’ombra”
per pierre-andré arcand
(a più voci stratificate)



photo di Makoto Kondoh

I.

c'est le temps qui marque la différence
(bien sûr
(tra una parola e l'altra
(così: tra dita: ex tricola ritagli
...

II.

il faut utiliser des distorsions
(détournement
(des tirs de harcèlement
(bien sûr (à gages
des torsions du langage (en gage
des altérations du corps (aussi
a tratti (in vena (tattili
a tratti-tr'atti
comme si les mots (attratte
ritagliassero (engagés (ces mots
a' rovigli ben ordinate spire (contratte
e strignessero (les mots
quelle spire in tracolli (tumefatte lingue-lingue
annodate (les mots des mots (annodate
da conflitti di sensi
negligentement
...

III.

ma poi fortuna ma-poi-fortuna ma poi
de boucle en boucle
il bande sa machine (là
de boucle en boucle il bande
avec-avec (il boucle
avec des *petits nerfs*
(*cette machine* (il bande
cette machine (il boucle (là
de boucle en boucle
(il boucle (trouble
des boucles :il bande
(tous les ressorts de cette machine-là
puis : il tourne : *il tourne l'aiguille sur le chapitre qu'on désire écouter*
de boucle en boucle (là
de boucle en boucle
giù :coerentemente

...

IV.

l'ascolto monta-su
finché-là rotto di testa e di esperienze
(così come birla
ruino contra monitor in discrasia
(ove ricolano intanto & bòmbano-là-là
buratti e bbuffalmacchi & blastemàno
ari-bbombano (qua-là
avvolti di neon e grassi di pubblicità (& occultano le ommm
bre di pass sssaggio con cretinèzie e crapule
(e non sai bene se ber luconando in pomate e ciprie o ber liccando
:così rri maneggiando pus come humus fecondo
o fuliggini o ceneri (aspirando
o deiezioni grasse o caligini acide in punta di lingua-lingua
rimesto-mesto
qua-stupidamente
e ingoio

...

V.

l'ascolto monta-là (freddo
(o guaiolante lingua
(o lingue ex albate
(blu astre di guizzi elettrici (io le rimonto
(finto-tonto (ché la post-industria si difende
così telegenica e pinta (finta-tinta grint'osa
(che de-qualifica accussì bbene in ordine 'sti ccose
io la degrado allora (sta-lingua-qua in-altri-in-altriboccoli sonori (quando
inter facciata ne strugge le cereuella
all'attacco insolente di stracuccoli mediatici
su miniature baluginanti sub d'olé di bit
o muove in memoria (silente (per cant'ieri arrugginiti e cave e cave-cave
sventuratamente

...

VI.

l'ascolto monta-là
per squarci grigi e corrosivi
(de boucle en boucle
:mo' algido monta (là sulle palme :alme on the rocks
su per asfalti caldi e fumi pesanti-qua che chiudono le nari del ricordo
(klang-tiriklan-gan d'una vecchia fabbrica occupata
ses sons, nos corps, mes gestes
...

VII.

l'ascolto monta-qua
(dove i petti sfondati come orbite cieche di giganti
e i gessi bianchi che tappano la bocca ai morti
si offrono agli obiettivi in ghiaccio
(inesorabili manoeuvres le truffe satellitari dei potenti
(monta-là (crast-bunnn
dove mercanti d'armi controllano gli scambi in petto d'oppio
arroccati su banchi teletronici
qua-là :(per concrezioni e microprocessori a grappolo
l'encefalo (strip-lip (non spinge più contro la fronte
galleggia slap dietro il vetro catodico e slitta
:è la gola che strozza lo spasmo dell'esofago
sconsideratamente
...

VIII.

l'ascolto monta-là
lontano (molto
dove torrirosse mass
ch'erano le scelte
là su centrali e mari (anche
:e per strade di terra battuta
teste d'alci fanno da contraltare mozze su un palo
(d'altronde:d'oltreoceano
:ma pierre-andré
insegue
anatre vane
che ignorano richiami e ombre
:ommbre perdenti
...

1999/2000

I.4

ex tricola: estrarre, estrarre / *tricae, -arum* = imbrogli / ma anche *triks, trikbós* = capello; da leggere anche in rapporto al successivo *boucle* = anello, ma anche ricciolo, spira;
ritagli: frammenti, ma anche intervalli.

II.2-3-4

(détournement / (des tirs de harcèlement / (bien sûr / (à gages: come deviazione delle manovre di disturbo certamente prezzolate.

III.3

il bande sa machine : egli carica il suo congegno (si tratta di Pierre-André Arcand). Il verbo *bander* è utilizzato da Cyrano De Bergerac quando descrive il funzionamento del libro acustico in uso presso gli abitanti della Luna nel suo “L’Autre Monde ou Les Etats et Empires de la Lune”.

III. 6-7 e 13

« *petits nerfs / (cette machine* » e « *il tourne l’aiguille sur le chapitre qu’on désire écouter* »: in C. De Bergerac, “L’Autre Monde ou Les Etats et Empires de la Lune”. Qui di seguito l’intero passo : « A l’ouverture de la boîte, je trouvai dedans un je ne sais quoi de métal, quasi tout semblable à nos horloges, plein de je ne sais quels petits ressorts et de machines imperceptibles. C’est un livre à la vérité ; mais c’est un livre miraculeux qui n’a ni feuillets, ni caractères. Enfin c’est un livre où pour apprendre les yeux sont inutiles, on n’a besoin que d’oreilles. Quand quelqu’un donc souhaite lire, il bande avec une grande quantité de toute sorte de petits nerfs cette machine, puis il tourne l’aiguille sur le chapitre qu’il désire écouter, et au même temps il sort de cette noix, comme de la bouche d’un homme, ou d’un instrument de musique, tous le sons distincts et différents qui servent, entre les grands Lunaires, à l’expression du langage ». Ho arbitrariamente sostituito « qu’il desire » con qu’on desire ».

IV. 3

birla: birlo=trottola in alcuni dialetti lombardi; ma anche birlus=senno.

IV. 5

ricolano: ruzzolano; scelto anche in chiave onomatopeica: la valenza sonora del verbo mi ha richiamato l’immagine di figure che emettono risolini acuti e secchi piroettando in modo scomposto ed insensato!

IV. 10

Si tratta di un verso sovraccarico; con *berlusca* e *berlicche*: bere, allucare [in napoletano chiamare gridando], leccare, guardare [look].

V. 3

ex albate: collegato a scialbo, scialbatura.

V. 9

ne: in dialetto alatrese corrisponde al pronome *ci*; le cereuella: in alatrese corrisponde a *cervello*.

V. 10

stracuccoli: balordi richiami.

VII. 5

manoeuvres: *manoeuvre* (manovra) racchiude in sé *oeuvre* (opera); nel 1990, il termine ha assunto per un gruppo di artisti del Québec, che fa capo alla rivista “Inter”, un significato particolare; con esso si vuole indicare il superamento del concetto corrente di *performance* [accadimento ormai divenuto *un événement de salle, encodé, redondant*]; la *manoeuvre* si attua fuori da confini e da codici prefissati, fuori dai luoghi artistici istituzionali; la sua area d’intervento non è solamente artistica, ma anche sociale; non ha orari, né programmi di sala; essa investe lo spazio urbano e si rapporta ad un pubblico non pre-costituito; ha una forte incidenza politica e segna la volontà di contaminare i contesti più diversi

prediligendo le pieghe marginali. Si veda, a tal proposito, di Alain-Martin Richard, artista tra i più convinti assertori della necessità di condurre *l'art en act* verso altri territori, il saggio "Activisme et performance: des manifestes-agis à la manoeuvres", in *Performance au/in Canada 1970-1990* (a cura di A.-M. Richard e C. Robertson), Ed. Intervention, Québec 1991 e il volume di G. Sioui Durand, *L'art comme alternative*, Ed. Intervention, Québec 1997. La rivista "Inter" ha dedicato all'argomento un numero speciale: "Materiaux-Manoeuvres", n° 51/1990.

VII. 10-11

strip-lip: da *to strip*, denudare, ma anche da *strip* in quanto striscia a fumetti; *lip* = labbra; **slap** = battere; qui, per me, spiatellare.

I termini valgono principalmente per la loro valenza sonora. Se dovessi dilungarmi in altra chiacchiera, direi di una sorta di goffo, ridicolo, ameboide cervello animato, agonizzante, con grandi labbra imploranti, che annaspa dietro il vetro catodico; come se affogasse in una bolla per pesci rossi.



Giovanni Fontana "Les Mots des Mots" IV, 2006 (m 2,20 x 1,23)

Giovanni Fontana

[cool] – aus: “der Schatten sein”

für pierre-andré arcand



I.

c'est le temps qui marque la différence
(bien sûr
(zwischen einem wort und dem anderen
(so: zwischen fingern: ex tricola ausschnitte

...

II.

il faut utiliser des distorsions
(détournement
(des tirs de harcèlement
(bien sûr (à gages
des torsions du langage (en gage
des altérations du corps (aussi
taktierend (in stimmung (taktil
taktierende-t'akte
comme si les mots (attractés
sie ausschneiden würden (engagés (ces mots
zu knäueln die wohlgeordneten windungen (kontraktierte
und sie treiben würden (les mots
diese windungen in abgründe (malträtée sprachen-zungen
kontextiert (les mots des mots (detextiert
vom widerstreit der bedeutungen
nachlässigerweise

...

III.

doch da zum glück doch-da-zum-glück doch da
de boucle en boucle
il bande sa machine (là

de boucle en boucle il bande
avec-avec (il boucle
avec des petits nerfs
(cette machine (il bande
cette machine (il boucle (là
de boucle en boucle
(il boucle (trouble
des boucles :il bande
(tous les ressorts de cette machine-là
puis : il tourne : il tourne l'aiguille sur le chapitre qu 'on désire écouter
de boucle en boucle (dort
unten: folgerichtigerweise
...

IV.

den ton schneid-drauf
bis-dort verdorben vom kopf und von erfahrungen
(so zum schorz
ruriniere ich gegen monitore mit dyskrasie
(wo sie unterdessen wieder rauströpfeln & hervorschießen-dort-dort
schießbudenfiguren und schpintisierer & schmähdner
ja-sie-schschießen (hier-dort
umhüllt von neon und fetten der werbung (& verdunkeln die schaaa
tten die vorrr rrrüberziehen mit schwachsinn und schwelgereien
(und du weißt nicht recht ob be trübend in pomaden und pudern oder be trügend
:so irrrre handhaben schleim wie süßen seim
oder ruß oder asche (einatmend
oder fette exkremete oder saure nebel auf der spitze der sprache-zunge
ich rühre-berührt
hier-dämlicherweise
und schlucke
...

V.

den ton schneid-dort (kalt
oder unheillosender zunge
oder zungen ex albate
(bläu licht von elektrischen zuckungen (hab sie neu
zusammengeschnitten
(geblufft borniert (denn die post-industrialisierung
verteidigt sich
so telegen und coloriert (fingiert-lackiert irrt'ümlich nachdrücklich
(denn vonwegen de-qualifikation issoch allns n'ordnung
ich degradiere sie also (diese-sprache-hier in-andren-in-andren klangbissen (wenn
schnitt stellenweise das gehhirn aufweicht
bei der frechen attacke mediatöricher obertölpel
auf miniaturen mit heim lichtückisch flimmernden bits
oder sie bewegt im gedächtnis (fein still (durch
verrostete bau'stellen und gruben und gruben-gruben
unglücklichweise
...

VI.

den ton schneid-dort
durch graue und ätzende risse
(de boucle en boucle
: nun eisig montier (dort auf die palmen palmen on the rocks
hinauf über warmen asphalt und schweren Rauch-hier der die nasenlöcher der Erinnerung schließt
(klang-tiriklan-gan einer alten besetzten Fabrik
ses sons, nos corps, mes gestes
...

VII.

den ton schneid-hier
(wo die eingetretenen brustkörbe wie leere augenhöhlen von riesen
und die weißen gipsabdrücke die den toten den mund
verschließen
sich den objektiven in eis darbieten
(erbarmungslose manoeuvres die satellitenbetrügereien der mächtigen
...

(schneid-dort (crast-bunnn
wo waffenhändler die tauschgeschäfte im undercover'coat kontrollieren
verschanzt hinter telektronischen werkbänken
hier-dort :(für konkretionen und mikroprozessoren
haufenweise
das encephalon (strip-lip (drückt nicht mehr gegen die stirn
es schwimmt slap hinter dem kathodenschirm und rutscht
:es ist die kehle die den krampf der speiseröhre erstickt
unbedachterweise
...

VIII.

den ton schneid-dort
weit weg (sehr
wo rotetürrme verrr
bergen die entscheidungen
dort auf zentralen und meeren (auch
:und auf strassen aus gestampfter erde
abgeschlagene elchköpfe auf einem pfahl bilden den
gegensatz
(übrigens:überseeisch
:aber pierre-andré
verfolgt
nutzlose enten
die nichts wissen von lockungen und schatten
:verlierer schschschatten

Traduzione di Annette Kopetzki

Paolo Guzzi

Autoritratto

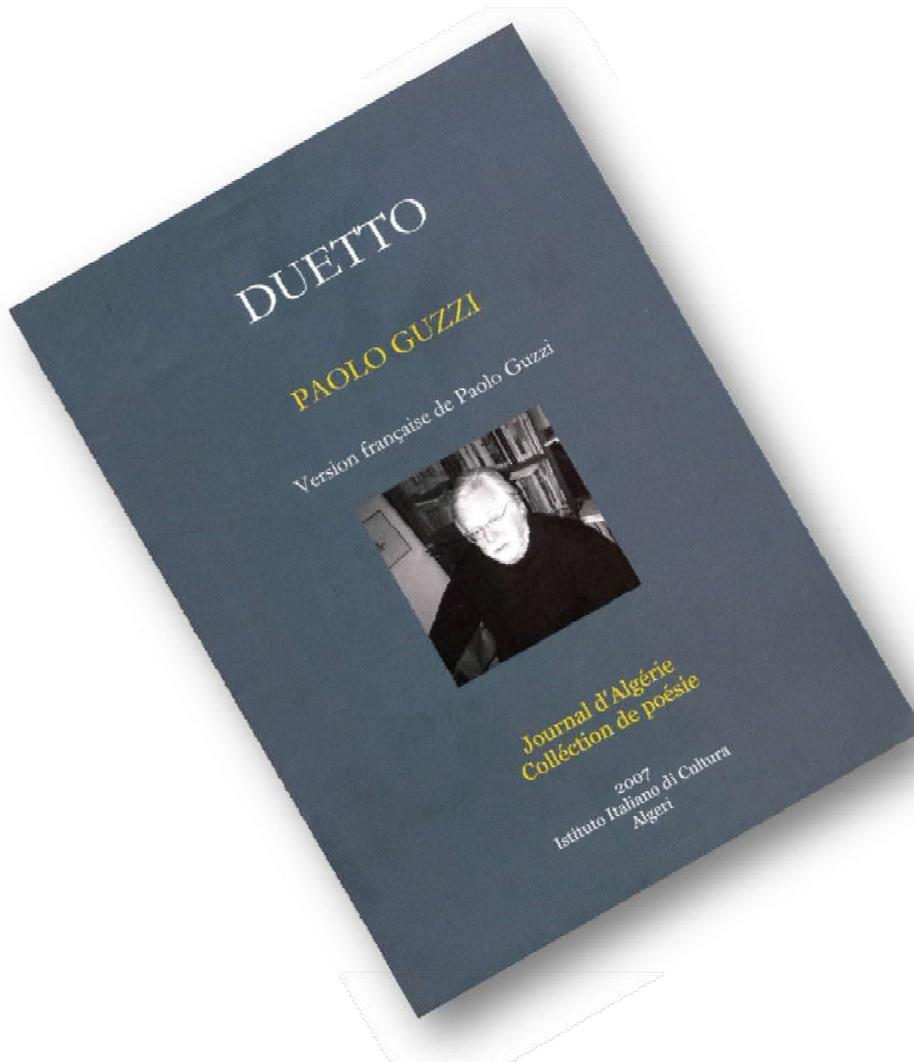
Se penso, quando penso, alla vita,
No, non oso tanto, non voglio considerarmi
Filosofo, una specie di filosofo, forse,
Certamente (certo, mento)
Un filosofo bugiardo: mi appassiona il pensiero (degli altri)
Il rigore del pensiero altrui, l'ammiro,
Ma qui mi dipingo ondivago e divergente,
Debole, amico della spirale, la spirale che si lancia,
In curve voluttuose, la guglia del Borromini,
L'oscuro e l'ombra, il male, sì, più della luce,
O dell'idea radiante la luminosità.
Mi accanisco alla ricerca delle radici, sì,
Il nano, mostro surreale, mi appassiona,
L'imprevedibile tormento dell'incubo mi droga,
Conseguenza mi sfugge,
D'un cervello marino lo sciabordio mi stupisce,
Imbuto nero che m'inghiotte, affannato per le sue volute,
Volutuose: ogni atteggiamento volubile,
Ogni posizione m'affascina, la realtà
Spesso m'attrae, ma a volte mi si presenta
Diversamente, se guardo, mi sento guardato,
Gli altri, esiliati e perduti per sempre,
Tra la ferraglia riposano, mentre mi tengo in disparte,
Cambio: vedo soltanto scaffali enormi
Su cui strani oggetti si ammucchiano,
Strenne, bottiglie dappertutto, al soffitto s'incontrano:
Allora la coscienza, ogni motivazione si turba,
Non trovo, al di là della porta, ciò che m'han detto,
I dati dell'intelletto sfumano,
De-realtà mi domina, sono in affanno,
La vita mi lascia senza respiro.

Autoportrait

Si je pense, quand je pense, à la vie,
Non, je n'ose pas, je ne veux pas me prendre
Pour philosophe, une espèce de philosophe,
Peut-être, certainement, (certes, je mens)
Un philosophe menteur, car la pensée (des autres) me passionne
La rigueur de la pensée des autres, je l'admire,
Mais, ici je me peins ondoyant et divers,
Faible, ami des spirales, la spirale qui aime,
En courbes voluptueuses se lancer, l'aiguille du Borromini,
L'obscur et l'ombre, le mal, oui, plus que la lumière,
Ou la clarté, idée radiée
A la recherche de racines je m'acharne, oui,
Le nain, monstre surréal me passionne,
L'imprévisible tourment des cauchemars me came,

M'échappe toute conséquence
D'un cerveau marin le clapotis m'étonne,
Entonnoir noir qui m'avale, haletant par ses volutes,
Voluptueuses : toute attitude volage, toute posture
M'enchaînent, m'intéresse souvent la réalité,
Mais des fois elle se montre autrement,
Si je regarde je me sens regardé, les autres,
Exilés et perdus à jamais, dans la casse reposent,
Alors que moi, je me tiens à l'écart, je change.
Je ne vois qu'étagères énormes où d'étranges objets se tassent,
Etrences, bouteilles qui traînent partout,
Qui au plafond se touchent :
Alors toute ma conscience, toute motivation,
Se troublent, je ne trouve, au-delà de la porte,
Ce qu'on m'a dit,
Les données de l'esprit s'effacent,
De-réalité me tient, je halète,
La vie me met à bout de souffle.

Testi tratti da Duetto. Traduzione in francese dell'autore



The authors of this number of Formafluens.net
(in the order they appear in the pages)

SPECIALI CORRISPONDENZE

Riccardo Antonini (Italia) È stato Ricercatore presso l'Università di Tor Vergata a Roma e Professore Associato di Intelligenza Artificiale presso l'Università " Carlos III " di Madrid. È stato Project Manager presso il Consorzio Roma Ricerche di progetti di ricerca riguardanti la Virtual Reality e l'Interactive Media. Attualmente è alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. È stato impegnato fin dagli anni '80 per la responsabilità sociale dello scienziato.

Dossier ISLANDA

Pétur Gunnarsson (Iceland) – Was born in Reykjavik, in 1947. He studied literature and philosophy in France 1968-1975 and his debut as a writer was a book of poetry: " Splunkunýr dagur" (1973). His breakthrough as a writer came with the publication of his first novel: "Punktur punktur komma strik" in 1976, the first episode in a tetralogy that deals with life in modern Iceland. More recently Gunnarsson has embarked upon a sequel of "novels" that deal with the history of Iceland from its beginning to modern times, where the past and the present are in a constant dialog. The title of this bulk of novels is "Skaldsaga Islands" (The novel of Iceland). Gunnarsson is also a prolific writer of articles for newspapers and reviews and a popular lecturer on topics concerning icelandic history and literature. Like most icelandic writers he does translations alongside his own work, mainly from french (Gustave Flaubert, Marcel Proust, Georges Perec...). Gunnarsson is currently president of The Writers Union of Iceland.

Gerdur Kristný. Born in Reykjavík, she graduated in French and comparative literature from the University of Iceland in 1992. After a course in media studies at the University of Iceland from 1992-1993 she trained at Danish Radio TV. Awards for her work include 1st prize in the National Broadcasting Service short story competition 1986, 1st prize in a TV culture program poetry competition 1992, the Children's Choice Book Prize in 2003 for her book Marta Smarta, The Halldór Laxness Literary Award in 2004, for her novel *Bátur með segli og allt* (A Boat With a Sail and All) and the Icelandic Journalist Award for the biography *Myndin af pabba – Saga Thelmu* (A Portrait of Dad – Thelma's Story). Gerdur's last poetry book, *Höggstaður* (Soft spot) was nominated to the Icelandic litteratur prize. She has published poetry books, short stories, novels and books for children and the biography called *Myndin af pabba – Saga Thelmu* (A Portrait of Dad – Thelma's Story) that shocked the Icelandic nation when it was published in 2005. It's a true story about five sisters growing up in the 60's and the 70's with a pedophile father

Sigurdur Pálsson. Nació en Skinnastadur, Isladía, en 1948. Residió largo tiempo en Francia, donde cursó estudios de Arte Dramático y Cinematografía. Escritor y traductor, ha trabajado también para la televisión y el cine. Nominado para varios premios literarios islandeses y escandinavos, ganador de otros premios y distinciones, la más recientes de la Chevalier de l'Ordre National du Mérite, concedida por el presidente de Francia en 2007., y la del Premio Nacional de Literatura Islandesa 2007. Ha publicados unos doce libros de poesía y es autor de diez obras de teatro representadas entre 1975 y 2004. Ha escrito además tres novelas, ha traducido unas veinte obras del francés y dos obras de Arthur Miller.

Eugenio Montejo poeta y ensayista. Nació en Caracas en 1938 y falleció en junio del 2008 en la ciudad de Valencia en Venezuela. Publicó, entre otros, los poemarios *Élegos* (1967), *Muerte y memoria* (1972), *Algunas palabras* (1977), *Terredad* (1978), *Trópico absoluto* (1982), *Alfabeto del mundo* (1986), *Adiós al siglo XX* (1997),

Partitura de la cigarra (1997) y *Papiros amorosos* (2002), así como los libros de ensayo *La ventana oblicua* (1974), *El taller blanco* (1983) y *El cuaderno de Blas Coll* (1981), y el poemario *Fábula del escriba* (2006). Además, Montejo fue fundador de la revista *Azar Rey* y cofundador de la revista *Poesía*, de la Universidad de Carabobo (UC). En 1998, en su país, obtuvo el Premio Nacional de Literatura y en octubre de 2005 obtuvo el Premio "Octavio Paz" de Poesía y Ensayo. Montejo sirvió como diplomático de Venezuela en Lisboa donde estudió a fondo la obra de Fernando Pessoa. Publicó, también, bajo el seudónimo de Eduardo Polo el poemario para niños *Chamarío* (2004) ilustrado por Arnal Ballester.

MATERIALI/MATERIALS

Francesca Alfano Miglietti (FAM). Teorico di mutazioni legate ai linguaggi visivi, è docente all'Accademia di Belle Arti di Milano, curatore di mostre, rassegne e convegni. Ha pubblicato i volumi *Orizzonti verticali* (1986), *Arte degli ambienti* (1987), *Arte in Italia 60-85* (1988), *Arte pericolosa* (1991), *Orlan* (1996), *Identità mutanti* (1997, nuova ed 2004) e altri. Ha curato per Costa & Nolan la collana di monografie *Estensioni. Contaminazioni di inizio millennio*. Ha diretto la rivista "Virus/Mutation" e inventato scenari e nuovi luoghi di un immaginario della mutazione: live show, convegni e mostre. Ha ideato e organizzato numerose mostre, tra le quali "Necrofilia", "Alta tensione" "Per amore del cielo" "Corpo a Corpo". E' stata Commissario alla Biennale di Arti Visive di Venezia (1993), e Commissario alla Biennale Teatro Danza di Venezia nel 2005 e 2006.

Gualberto Alvino - Filologo e critico letterario, ha dedicato particolare attenzione all'opera di Antonio Pizzuto pubblicando, tra l'altro, in edizione critica *Giunte e virgole* (Roma, Fondazione Piazzolla, 1996), *Spegner le caldaie* (Cosenza, Casta Diva, 1999), *Ultime e Penultime* (Napoli, Cronopio, 2001), *Si riparano bambole* (Palermo, Sellerio, 2001) e i carteggi del prosatore siciliano con Giovanni Nencioni, Margaret e Gianfranco Contini (tutti editi dalla Polistampa di Firenze). Fra i suoi lavori ricordiamo la raccolta di saggi *Chi ha paura di Antonio Pizzuto?* (Firenze, Polistampa, 2000, introduzione di Walter Pedullà), gli studi sulla lingua degli autori adunati in *Tra linguistica e letteratura. Scritti su D'Arrigo, Consolo, Bufalino* (Roma, Fondazione Pizzuto, 1998) e la curatela dell'ultima silloge poetica di Nanni Balestrini, *Sconnessioni* (Roma, Fermenti, 2008). Nel 2008 ha esordito nella narrativa con un romanzo dal titolo *Là comincia il Messico* (Polistampa). Attualmente attende a un progetto di ricerca sulla letteratura contemporanea presso il Dipartimento di *Filologia, linguistica e letteratura* dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Jean-Charles Vegliante (Francia) - Romano di nascita, vive e lavora a Parigi (Univ. della Sorbonne Nouvelle) da una ventina d'anni. Scrive sia in italiano (per lo più critica-saggistica) sia in francese (teoria della traduzione, poesia). Dirige il Centre Interdisciplinaire de Recherche sur la Culture des Echanges ([CIRCE](http://www.circe.fr)), con il quale ha dato vita alla serie alla serie 'Gli italiani all'estero'. Si autodefinisce volentieri poeta-traduttore, e collabora in quanto tale a "Le Nouveau Recueil", "Le bateau fantôme" e altre riviste. Ultimi lavori pubblicati: *D'écrire la traduction* (saggi), Paris, PSN, 1996; *G. Ungaretti, La guerre, une poésie*, Nantes, Le Passeur, 1999, *La traduction-migration*, Paris, L'Harmattan, 2000; (trad. e pres.) *La Comédie: Paradis*, Paris, Imprimerie Nationale, 2007 (bilingue). Poesia (in proprio): *Rien commun*, Paris, Belin, 2000. Opere tradotte: *Les oubliés* (poesia, 1995): *Will there be promises...* (tr. P.Broome - J.Kiang, pres. M. Bishop - P.Broome), Lampeter, E. Mellen, 2000 (bil.); In Italia è soprattutto da segnalare l'antologia *Nel lutto della luce. Poesie 1982-1997*, edizione bilingue di testi di Jean Charles Vegliante, pubblicata da Einaudi nel 2004 e curata dal poeta Giovanni Raboni.

Guido Bossa (Italia) - Giornalista parlamentare, è stato per molti anni notista politico de "Il Giorno". Per molti anni inviato e corrispondente da Mosca e dal Medio Oriente.

Tiziana Colusso (Italy) - Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris, In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the EUROPEAN WRITERS' COUNCIL, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'ambrosio editore, Milan, 2004; *Né lisci né impeccabili* Arlem, Rome 2000), *Mida au péripérique est*, ed.Brandes, Belgium ; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998); *La terza riva del fiume* Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated and published in English (UK) French (France and Belgium); in Slovak, Latvian, Bulgarian, Ukrainian and Bengali. www.tizianacolusso.it

Paolo Guzzi (Italia) - Poète, critique et traducteur, né à Rome en 1940, actuellement il vit et travaille entre Rome et Paris. Il a de nombreuses publications dont des poésies : *Consumo pro capite*, 1972 ; *Moduli di trasformazione*, 1980 ; *Continuum*, 1985; *Dizionario in versi*, 1991, *Ecografie*, 1999 ; *Verbatim*, 2003; *Arcani Archetipi*, 2006. Des Essais : *Il café chantant a Roma*, 1995 ; *Il teatro a Roma*, 1998 ; *Teatro e no*, 2004 ; *Linee di tendenza della performance* (dans *Avanguardia* 2001) ; *Il teatro di ricerca in Italia* (dans *Avanguardia*, 2002) ; *Teatro e no : il teatro del verbo-visivo* (dans *Avanguardia* 2003). Il a publié aussi différentes traductions dont *Dom Juan de Molière* ; *Un mangeur d'opium de Baudelaire* ; *Juliette de Sade* et *Une ténébreuse affaire de Balzac*. Et *Six contes marins* dans l'anthologie française ; *Une journée de littérature en Méditerranée*, préfacée par François Renucci, chez Albiana, Ajaccio, 2005. Il a été traduit dans différentes langues : français, ukrainien, anglais, polonais, espagnol et roumain. Ses textes figurent dans plusieurs anthologies italiennes et étrangères. Il anime des récitals poétiques en Italie et à l'étranger. Il organise, aussi, des expositions de poètes visuels à Rome et à Paris. Il collabore également avec la Radio Italienne et plusieurs journaux et revues littéraires.

Giovanni Fontana (Italia) – Poliartista, ha esperienza di arti visive, architettura, teatro, musica, letteratura, ma privilegia la scrittura intermediale. Negli anni 70 inizia a collaborare con Adriano Spatola, che gli pubblica "Radio/Dramma" (Geiger, 1977). Nel 1978 entra nella redazione di "Tam Tam" e frequenta i territori della sperimentazione poetica internazionale stringendo rapporti con i più significativi esponenti: da Dick Higgins a John Giorno, da Henri Chopin a Bernard Heidsieck, da Julien Blaine a Jean-Jacques Lebel. Partecipa a centinaia di festival di nuova poesia e di arti elettroniche, da Parigi a New York, da Tokyo a Shanghai. Ha pubblicato diversi dischi e libri, tra i quali due romanzi sonori: *Chorus* (Manni, 2000) e *Tarocco Meccanico* (Altri Termini, 1990). Ha scritto saggi teorici e critici; tra questi *La voce in movimento* (Harta performing, 2003) e *Poesia della voce e del gesto* (Sometti, 2004). Ha curato per la rivista "Il Verri" il CD *Verbivocovisual. Antologia di poesia sonora 1964-2004*. Ha fondato la rivista di poetiche intermediali "La Taverna di Auerbach" e l'audiorivista "Momo". Ha fatto del gruppo "Baobab". Attualmente è redattore delle riviste "Doc(k)s" (Francia) e "Inter" (Canada). È direttore di "Territori", quadrimestrale di architettura e altri linguaggi. Con opere verbo-visuali ha preso parte a circa seicento mostre in Europa, nelle Americhe, in Giappone e in Australia. Ha scritto testi poetici per svariati musicisti, tra i quali Ennio Morricone e Roman Vlad. Fa parte del gruppo "Hermes Intermedia" con i compositori Antonio Poce, Giampiero Gemini e Valerio Murat.

Le foto del dossier Islanda sono di **Jóhann Páll Valdimarsson.**, tranne l'immagine della manifestazione con la polizia in Islanda, che fa parte del reportage fotografico "**Revolution**" di **Johann Smari Karlsson**.

Le foto della mostra di Fabio Mauri sono di **Franco Falasca**.

Franco Falasca (Italia) Nato a Civita Castellana (VT), vive a Roma. Ha prodotto, oltre a poesie e racconti, anche poesie visive, films super 8, video, fotografie, performances. Ha organizzato rassegne e manifestazioni. Nel 1973 fonda (con C. M.Beneduti e T.Catalano) l'*Ufficio per la Immaginazione Preventiva* con cui collabora fino al 1979; partecipando come artista alla Biennale di Venezia 1976. Suoi testi e materiali vari sono stati pubblicati, oltre che nei cataloghi delle mostre alle quali ha partecipato, anche su varie riviste ed antologie e nei volumi: "UNA CASA NEL BOSCO - *Prose e racconti*", Edizioni Latium/Ouasar, Roma, 1990, vincitore del Premio Letterario Orient-Express 1990 - "NATURE IMPROPRIE (*poesie 1976-2000*)", Fabio D'Ambrosio Editore, Milano, 2004, vincitore del Premio di Poesia Lorenzo Montano XIX edizione (2004-2005) della Provincia di Verona. www.webalice.it/francofalasca/